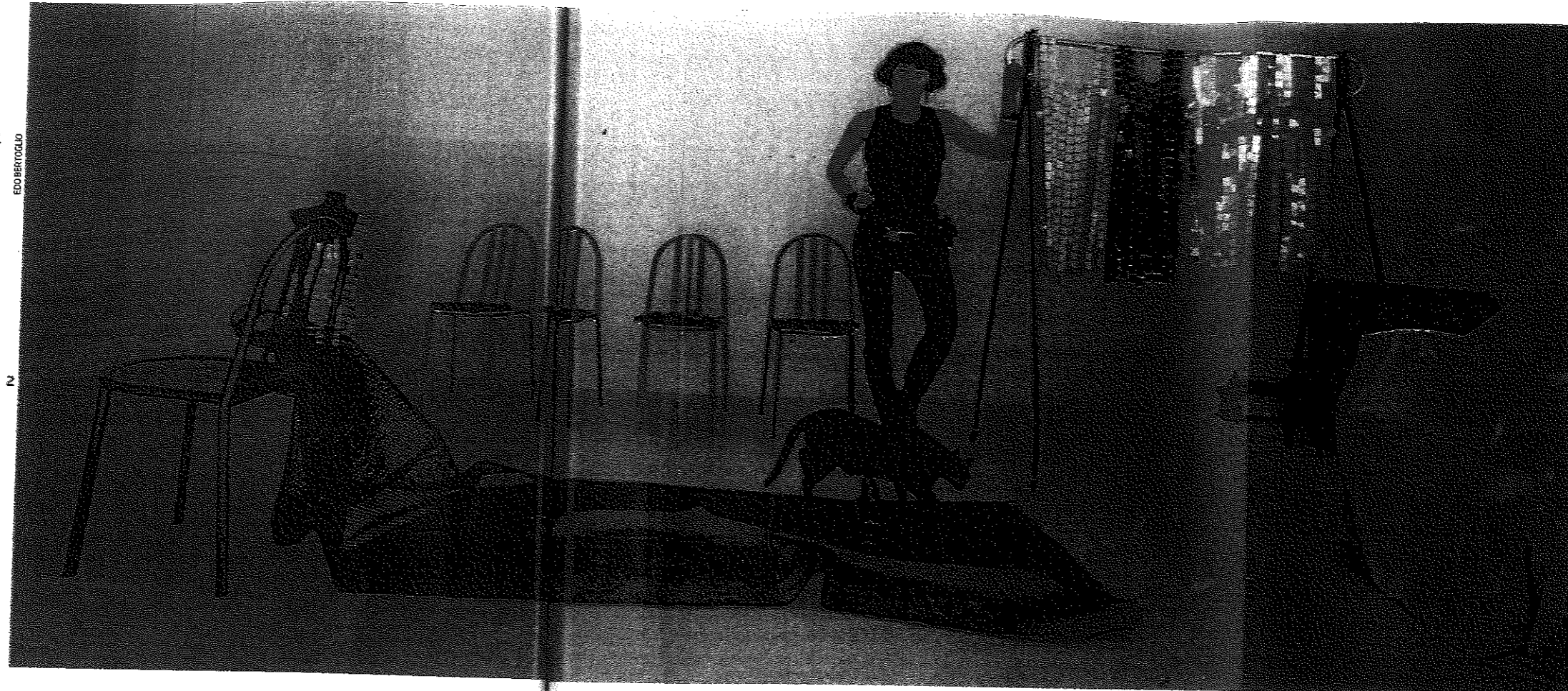




1
EDO BERTOGGIO



2
FRANCESE NEL SUO LOFT NEGLI ANNI 80 (FOTO EDO BERTOGGIO)
3
MADONNA IN UNA POLAROID DI MARIPOL. LE FOTO SARANNO IN MOSTRA AL BIOGRAFILM FESTIVAL DI BOLOGNA



MARIPOL QUELLA CHE GLI ANNI 80 LI HA MESSI IN CROCE

LA STILISTA E FOTOGRAFA, CHE VESTÌ MADONNA CON DEI ROSARI («MA NON PER BLASFEMIA»), RACCONTA LA NEW YORK DI WARHOL E BASQUIAT. I SUOI SCATTI, DAL 10 GIUGNO, IN MOSTRA A BOLOGNA

di ANNA LOMBARDI

NEW YORK. Chiedetelo a Madonna, Grace Jones, Blondie. Sentite che dice il graffitista Kenny Scharf. O Marc Jacob che, l'anno scorso, ha vestito i suoi gioielli in collezione. Il personaggio che più ha influenzato New York? Maripol. E ci mancherebbe. La studentessa di Belle Arti, approdata da Parigi a fine anni Settanta, è la stilista che copri

Madonna di rosari e poi divenne l'anima creativa di Fiorucci. Stilista quasi per caso perché, racconta, «all'epoca, a New York, c'erano solo un paio di negozi hippies a Soho e le boutique, costosissime e orrende, di grandi griffe». Ma anche la fotografa e cineasta che, con le sue Polaroid e il film *Downtown 81*, raccontò per prima la New York underground di Jean-Michel Basquiat, di Keith Haring, e della New Wave.

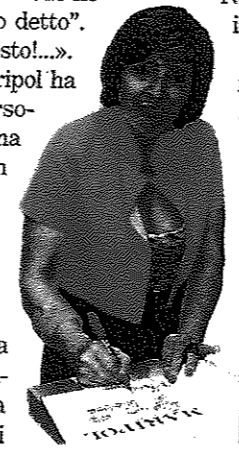
«Macché» dice Maripol, «Sono i miei amici ad avermi influenzato. E poi all'epoca era diverso. New York era in rovina, spettrale, disabitata. Affitto, cibo, tutto era economico. Pensavi solo all'arte». Sarà. Ma da trent'anni Maripol conquista chiunque la incontri. Andy Warhol in testa: «Andai alla factory con Bernard Picasso. Avevo cucito un tubino e indossavo tacchi altissimi. Andy mi notò e chiese al suo assistente Ronnie Cutrone: chi è quella ragazza così sexy?». Perfino Lady Gaga, l'ha definita «uno dei fondamentali della pop culture». Insomma è una leggenda: che lei stessa ha raccontato in un libro pubblicato l'anno scorso, *Little Red Riding Hood*, dove si descrive come Cappuccetto Rosso «sempre in lotta con i lupi».

Le sue Polaroid sono diventate icone di un'epoca: «Le usavo come appunti, per fissare un look. Ma anche per fermare un momento particolare, un'atmosfera». Ora quegli scatti sono in mostra alla Chic Gallery di Broome Street a Manhattan. E dal 10 al 20 giugno al Biografilm Festival di Bologna (*biogra-*

film.it) che quest'anno è dedicato agli anni Ottanta. Maripol è l'ospite principale (l'11 giugno, alle 17, commenterà con Elio Fiorucci le sue foto alla Sala Mastroianni) e i suoi scatti finiranno anche sui bus. «Ma che leggenda» ride. «Io mi definisco OG, *Original Gangster*. Mio figlio ventenne questa mamma leggendaria la trova ingombrante. Gli ho detto: «Non dire che siamo parenti». Invece pochi giorni fa mi ha telefonato da Cannes: «Ho incontrato Naomi Campbell, vuol sapere come stai». E che ne sa che sei mio figlio? «Gliel'ho detto». Di fronte a lei non mi ha nascosto!...».

Leggenda o no, lo stile Maripol ha dato la spinta decisiva a personaggi diventati icone. Madonna su tutti. «Sarebbe diventata un mito ugualmente. Era molto ambiziosa. Semmai l'ho raffinata. Fino ad allora aveva un look molto *street*, tutto jeans e stivaletti. Anch'io m'ispiravo alla strada. Ma poi andavo a scovare scarpe e accessori, magari nei sexy shop. La prima volta che la incontrai le chiesi

se aveva un bel reggiseno: volevo che in scena si levasse la maglietta. «Sei pazza?» rispose. Poi la coprii di rosari e tutti pensarono a un gesto blasfemo anche se, in realtà, eravamo entrambe credenti. Finì che gli americani mi considerano non gradita. Al ritorno da una vacanza, non volevano farmi rientrare. Andy Warhol scrisse una lettera dove garantiva per me, ma dovetti chiamare l'avvocato. Il paradosso è che il successo globale di Madonna fu la mia rovina. Nonostante il copyright, le mie idee furono copiate. Mi rubarono tutto». La sente ancora? «È l'unica di quell'epoca a essere diventata inaccessibile. Devi passare per lo



Oggi la città è un enorme shopping centre, ma ci sono ancora tanti giovani creativi

staff, non puoi più alzare il telefono e chiamarla. Mi manca e sono sicura che anche lei si sente sola».

Per un incidente, invece, non fu Maripol a lanciare la carriera di Basquiat. «Organizzavo mostre al negozio Fiorucci e Basquiat doveva essere uno degli artisti. Venne a trovarmi, completamente fatto, con un quadro fresco, che poggiò all'ingresso. Entrò una signora con un'enorme pelliccia, la struscì sul quadro e la sporcò. Tutti urlavano, arrabbiati. Lei voleva far causa. Dissi a Jean-Michel di scappare. Della mostra non si fece più nulla».

Poi arrivò l'Aids. E il party eterno degli anni Ottanta finì. «Fu terribile. Anche per questo sono felice di aver fatto queste foto. Quante di quelle persone non ci sono più». E ora? «Mi sono reinventata molte volte. Non ho nostalgia. Certo, New York è cambiata. È un immenso centro commerciale. Molti dicono che non è più come allora: ma è ingiusto. Ascoltiamo la musica dei giovani, leggiamo i loro libri, vestiamo con le loro creazioni. Per fortuna c'è ancora molta creatività in giro».

1211
3 giugno 2011
IL VENERDI'
di Repubblica